(Conto corrente colla Posta)

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4ª e 3ª pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Piazza Vittorio Emanuele - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

il Cittadino
giornale della Domenica

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

Una commemorazione Garibaldina

L'egregio e carissimo amico nostro Avv. Cav. Vittorio Allocatelli ha avuto un nobile pensiero e lo ha nobilmente tradotto in atto. Possedendo egli, nel Comune di Borghi, un podere a lui pervenuto, per lungo ordine di generazioni, da' suoi maggiori, e del quale ebbe pure la comproprietà quel suo zio paterno Avv. Ernesto, che, per dottrina di giureconsulto e valore di professionista, fu tra i più celebrati delle Romagne e delle finitime regioni, e per patriottismo fu degno di venire eletto alla Costituente romana e di presiederla in Campidoglio il giorno, che, tra il fragore delle cannonate nemiche, votò, con antica imperturbabilità latina, la legge fondamentale dello Stato; e poichè per la strada che costeggia quel podere passò, nel 1849, Garibaldi, uscito appena da S. Marino, sottraentesi al cerchio di ferro e di fuoco dell'Austria, e diretto, tra la tacita cospirazione e l'aiuto di tutta Romagna, alla spiaggia adriatica, nella speranza di poter recare la sua spada alla estrema difesa di Venezia, già emula dell'antica Roma nel senno e nell'arte di reggere i popoli, ora della moderna nell'eroismo della resistenza allo straniero aggressore—; ha voluto che di quel passaggio restasse durevole memoria nel marmo.

Questo e null'altro ha voluto. E sebbene il luogo sia alpestre e remoto, e pochi viandanti vi passino, ha giustamente segnata lassù un'orma dell'Eroe.

Ciò desidereremmo fosse fatto anche da altri; desidereremmo fosse segnato con testimonianze visibili, quasi con pietre miliari, tutto l'itinerario garibaldino da San Marino a Cesenatico, perchè ognuno potesse così ricostruirselo nel memore e grato pensiero. Nell'antica religione, si segnavano con tabernacoli i miracoli della leggenda: gl'italiani moderni dovrebbero segnare quei miracoli della realtà, che costituiscono la grande epopea di Garibaldi.

Ma certo l'Allocatelli non ha avuto solo in mira di porre una di queste pietre miliari: egli deve aver pensato che lo scrivere sopra un marmo, da sorgere e durare in mezzo a buoni e rozzi agricoltori, il nome di Garibaldi significava dare ad essi un segno visibile ed eloquente della patria risorta, un segno, in pari tempo, che richiamasse al loro pensiero il nome d'un massimo Italiano, e ne suscitasse la gratitudine, il rispetto, quasi un senso di religiosa riverenza e adorazione

Il cattolicismo — da cui tanto dovremmo imparare — ha sparso dovunque i suoi segni, e più forse s'avvantaggia dalle umili chiesette rurali, che dei superbi templi delle grandi metropoli. Il patriottismo ugualmente non dovrebbe limitarsi ai grandi e un po' teatrali monumenti, alle statue colossali sparse nei centri maggiori, ma dovrebbe procurare che, in ogni luogo più recondito, una modesta epigrafe, un nome servisse a simboleggiare e a tener viva la religione della patria.

Non pensiero di vanità alcuna ha mosso l'amico nostro, che non ha voluto nemmeno —evitando fin l'apparenza di cercarsi un piedestallo— che il nome suo o della famiglia figurasse nel marmo consacrato all'Eroe; nè vanità lo ha ispirato a procacciar una clamorosa cerimonia inaugurale. avendo egli voluto limitarla ad una ristretta festa di famiglia, e d'intimi amici, dedicata sopra tutto, oltre che ai buoni agricoltori, ai figli ed ai nipoti suoi, nelle cui anime giovinette, come in duttile cera, non può non rimanere un'impronta altamente educativa.

Ed ha avuto la meritata fortuna, pur non uscendo dal novero dei congiunti, di poter aver presente un venerando superstite dell'epopea eroica del nostro riscatto nel Senatore Gaspare Finali, la cui presenza era tutta una tacita evocazione e testimonianza di geste sublimi.

Sempre nella cerchia dei parenti, erano stati pure invitati Giovanni Pascoli e il Comm. Angelo Primavera, i quali, pure associandosi, non poterono, per precedenti impegni, intervenire.

Alla semplice, ma tanto eloquente cerimonia, alla quale intervennero le rappresentanze municipali del Comune di Borghi, nella cui giurisdizione si compieva, e di quello finitimo di Sogliano, l'Avv. Allocatelli pronunciò ispirate e indovinate parole, che, facendo forza al suo riserbo, siamo lieti di pubblicare.

Diamo anzi tutto il testo dell'epigrafe:

DA SAN MARINO GENEROSO ASILO
DISDEGNANDO LA RESA

GARIBALDI

PROFUGO DA ROMA
DIFESA PER LA LIBERTÀ D'ITALIA
TRANSITÒ PER LA SOTTOPOSTA STRADA
LA MATTINA DEL 1.° AGOSTO 1849
CON ANITA E I SUOI PIÙ FIDI
INSEGUITO A MORTE DAI TEDESCHI
MIRANDO A VENEZIA
ULTIMO BALUARDO

—

PER MEMORIA
NEL CENTENARIO DELL'EROE

Ed ecco ora il discorso:

Signore, Signori, Amici,

Lungi da me il proposito di tenervi un discorso commemorativo dell'Eroe. Chi non conosce, chi non ricorda la vita generosa, le perigliose imprese, l'ardore di leone nelle battaglie, le turbinose vicende, l'amore indomito della libertà e della patria, le vittorie gloriose, la grandezza morale di Giuseppe Garibaldi, uno dei massimi fattori della nazionale unità e indipendenza? La ricorrenza stessa del suo centenario, con le feste, con le solenni commemorazioni, con le pubblicazioni nuove, ha valso, non dico a cementare l'amore e la gratitudine che sono e saranno eterni, ma a rinfrescare nella nostra memoria e a colorire viepiù, in tutti i suoi aspetti, la figura dell'Eroe. Eppoi, i grandi uomini che per le opere loro hanno un culto nel nostro cuore, si onorano più con la muta riverenza e col sentito omaggio, che con lunghe parole. - Solamente, io desidero ringraziare tutti, e lo faccio col meglio dell'animo, di essere fin qui venuti a partecipare alla civile festa, e singolarmente ringrazio la Eccellenza del Senatore Finali, che con slancio giovanile ha tenuto l'invito affrontando un lungo e disagevole viaggio. Ma si faceva onore, sia pure in forma modesta, all'epico campione della libertà, ed egli, veterano della libertà, è salito su questi monti che aveva visitati adolescente, con nel cuore il patriottico desiderio di rievocare il ricordo storico, vedendo con gli occhi della fronte i luoghi attraverso i quali passò l'eroe co' suoi compagni in quella ritirata che ha del prodigioso e nella quale non sai se più ammirare l'ardire del condottiero o il genio dello stratega. E a me è parso che, appunto in quest'anno centenario dalla nascita di Lui, non fosse inopportuno fissare qui in modo durevole la memoria del cammino percorso, non essendovene altra, che io sappia e come pubblicò il compianto Belluzzi, il diligente e amoroso storico della ritirata, nel non breve tratto da San Marino a Longiano.

Non li vedete i nostri profughi? Accanto a Lui, cavalca, stanca per febbre più che pei sofferti disagi, Anita, che per la sua bella vita e per la sua eroica morte è, come scrive una eletta gentildonna di Romagna, la figura femminile più drammatica e più poetica del risorgimento italiano, degna di essere stata, nella sua vita breve, unita all'Eroe, e di esserlo in eterno nel nostro ricordo. A Roma, a San Marino Garibaldi la prega di restare; ma essa, fatta d'ardire, resiste e lo segue. Non si leggono senza commozione le parole con le quali l'Eroe sciolse un inno al cuore virile e generoso della sua compagna, che per lui visse, per lui morì. E a villa Spada come giunse? Pellegrina d'amore, venne a cercarlo fra stenti e pericoli, tra il fragore delle armi e i lamenti dei feriti, durante l'epopea dell'assedio, quando l'eroe faceva di Roma l'estrema difesa, già caduti Mameli, Daverio, Masina, Dandolo e cento altri, gentil sangue, onore d'Italia. Tu che sola donna a compiere la fatica della pericolosa marcia, ne fosti la nota gentile e il sorriso, quando di qui passasti, non più eri l'ardita amazzone delle lande brasiliane, cavalcante selvaggi puledri e inseguente il nemico attonito. Soli tre giorni ti separavano dall'ultimo addio alla vita, a Lui che tanto amavi e dal quale fosti teneramente riamata. La morte, la morte sola poteva da Lui separarti. Nella bibbia, il gran libro, tu Anita hai la tua pagina, sublime nella sua semplicità; ed è quella in cui Ruth implora: — Ne adversaris me ut relinquam te et abeam; quocumque enim perrexeris, pergam; et ubi *moratus* fueris, et ego pariter morabor. Populus tuus, populus meus, et Deus tuus, Deus meus. — Il popolo era l'Italia, il Dio, la libertà. Dieci anni dopo, nel grande anno, in questo stesso mese di Settembre, Garibaldi compiva il voto del suo cuore, pietosamente trasportando in un lembo di terra allora e sempre italiana, tra le rose e le palme, nello stesso sepolcro della madre adorata, i resti mortali della sua Anita, cui gelosamente aveva custodito Romagna nostra, custode di altre grandi tombe.

E Ugo Bassi, il monaco martire? Veramente egli, informato con ritardo della partenza di Garibaldi da San Marino, ne discese per altra via, passando per Borghi e ricongiungendosi alla colonna a Musano. Ma come tacerne il nome, se appena una settimana dopo pagò con la vita la sua devozione alla libertà e al Generale?

E Francesco Nullo, il cavaliere prode dei prodi, che nella spedizione dei Mille fece miracoli di valore e finì la vita combattendo eroicamente per la indipendenza della Polonia? Non tutti i suoi biografi narrano che esso abbia accompagnato il Duce da San Marino al mare; ma a me piace seguire il racconto d'un d'essi, anche perchè, come recentemente mi scriveva Giuseppe Cesare Abba, la cosa è verosimile per l'adorazione che Nullo aveva per Garibaldi, e vederlo per quella strada laggiù, la mattina del 1.° Agosto, con quella sua faccia aquilina, fiero e bello, ancora orgoglioso di essere stato prescelto dal Generale per ambasciatore ai reggenti della piccola buona Repubblica, come la chiama il poeta. - E della falange faceva pur parte l'inglese Forbes, pieno di amore per la causa italiana e intrepido soldato, che a Cesenatico fu l'ultimo a salire sulla nave.

Angelo Brunetti, singolare figura di popolano innamorato della libertà, non aveva anch'esso voluto separarsi dall'Eroe, e non varcarono nove dì che le palle croate lo stesero al suolo insieme con un figlio, cui innocente facea l'età novella. Ma l'Austria, antico costume, era assetata di sangue e di sangue!

E fra quei pochi, appena duecento, era pure Giovan Battista Culiolo, più noto col nome di guerra «Leggero» che va ricordato a titolo di onore, avendo, novello Acate, seguito Garibaldi sino alle Mandriole, a Porto Venere, a Tangeri. E v'era Giovanni Livraghi, fiero delle ferite toccate in America, inconscio della imminente fine, e Andrea Sisco e Luigi Ceccaldi, còrsi entrambi, il primo dei quali fu dei pochissimi che riuscirono a penetrare in Venezia. E va pur notato il nome di Andrea Nicolais, che nei documenti degli archivi comunali di Sogliano e Roncofreddo figura come quartiermastro della colonna.

E gli altri, ufficiali o militi, giovani pur essi, arditi, devoti sino alla morte al Generale, che, avendo sdegnato di arrendersi, tentava l'estrema prova.

Dove mirava? Se al muover da Roma poteva esser incerta la via e la meta, oramai, lasciato San Marino, non aveva altro obbiettivo che Venezia, la quale, con ardire romano, ancora resisteva. Se non che il mare al marinaro fu più infido della terra al condottiero, e costretto allo sbarco, mortagli fra le braccia Anita, attraversata la Romagna e la Toscana, giunge su di una barca a Porto Venere, donde si avvia a Chiavari. Ma il governo sardo, timoroso dell'Austria e della Francia, lo arresta e lo conduce a Genova. Nella Camera Subalpina, accolta di alti e generosi spiriti con l'Italia nel cuore, ecco sorgere voci di sdegno, di protesta, di condanna per l'atto compiuto. Commovente e solenne la seduta del 10 Settembre! Matteo Pescatore, il grande e intemerato giureconsulto, Urbano Rattazzi e Giovanni Lanza, futuri capi del governo d'Italia, Sebastiano Tecchio, venerando nella memoria di tutti, che scese, non domo, dal seggio di Presidente del Senato per un inno e un saluto alla patria irredenta di un nostro insigne poeta, Angelo Brofferio dall'anima bella e passionata di apostolo e dalla larga e vi-

brata eloquenza, Giovan Battista Baralis, deputato di Nizza e concittadino di Garibaldi, avvocato illustre e fervido patriota, Cristoforo Moja, che ai tempi bui propugnatore di libertà aveva sofferto persecuzioni ed esilio, Filippo Mellana, anima nobilissima, devoto al suo Re e alla libertà, Giovan Battista Sanguinetti, nobile figura di saldo e integro patriota, Lorenzo Valerio, il futuro Commissario del Re nelle Marche, tutti si levarono a censurare aspramente il Governo, contro il quale si schierò compatta l'assemblea. « Il Generale Garibaldi — esclamava Baralis — non può essere riputato reo che delle sue prodezze; reo di essersi partito da Montevideo coi valorosi suoi commilitoni appena seppe che un fremito di vita novella animava la nostra Penisola; reo d'aver offerto la sua spada e la sua vita al magnanimo Carlo Alberto; reo di non aver potuto essere accolto sotto i patrii vessilli, per far trionfare i nostri battaglioni sul Mincio e sull'Adige; reo di aver serbato illeso a Roma l'onore delle armi italiane, onore altrove caduto; reo, continuava l'oratore, di aver combattuto contro stranieri, i quali venivano a imporre ai generosi romani il più infame dei dispotismi; reo di aver fatto rivivere nella terra latina un anelito dei Camilli, degli Scipioni; reo di aver tentato di soccorrere l'agonizzante Venezia ». - E Valerio: « Garibaldi è concittadino nostro, egli è il primo dei nostri concittadini, egli è martire ed eroe di una santa causa, egli è l'orgoglio e l'amore della nazione, egli ha diritto alla riverenza vostra, signori ministri. Se potete, imitatelo; se non sapete imitarlo, riveritelo, non arrestatelo ». « Oh! non eravamo noi abbastanza umiliati — tuonava Brofferio — non eravamo prostrati abbastanza per doverci condannare noi stessi all'ultimo degli obbrobri, quello di farci bargelli dell'Austria? Di tanti uomini che ci apparvero nelle ore sublimi del risorgimento italiano per essere poco dopo travolti nella polvere, uno almeno rimase fra gli estremi disastri per dire ai venturi secoli: l'Italia ebbe un eroe. Dinanzi a lui e alle sue legioni fuggì il Croato, fuggì l'Ispano, fuggì l'odioso Borbone, e quei superbi Galli, che vantavansi delle spoglie dell'Africa, fuggirono anch'essi ». - Così si pensava e si parlava di Lui, glorificandolo, nel '49. E non era ancor venuto Varese e la spedizione dei Mille, sublime nei secoli, e il Volturno e Bezzecca e Mentana e Digione; splendido e mirabile serto di ardimenti, di prodezze, di glorie, che lo fecero emulo dei grandi capitani di Grecia e di Roma e che circonfusero la sua figura, anche prima della morte, di un'aureola di leggenda e di mito eroico. Ma è realtà, è storia.

..... Dante dice a Virgilio
« Mai non pensammo forma più nobile
D' eroe ». Dice Livio, e sorride,
« È de la storia, o poeti,
De la civile storia d' Italia
È quest' audacia tenace ligure,
Che posa nel giusto, ed a l' alto
Mira, e s' irradia ne l' ideale ».

Signore, Signori,

Dal Gianicolo, dal colle sacro donde il monumento, degno di Roma, torreggia e ammonisce, da Caprera, dove fra il cielo e il mare riposano le sue ceneri frementi d'amor di patria, da Nizza, custode di quelle di Anita, madre di prodi, qui a noi oggi trasvola un alito, un sussurro, una voce che dice: L'Italia sia grande!

TRA SFUMATURE CLERICALI

Il nome dell'autore, quello della persona a cui esso si dirige e il sottotitolo « Questione cesenate » ci fanno obbligo di render conto ai nostri lettori, non foss'altro a titolo di cronaca, d'un opuscolo di 40 pagine, testè uscito a Pesaro dalla tipografia Federici; *Marchese* **Lodovico Almerici** — *DEMOCRAZIA CRISTIANA O LEGA DEMOCRATICA NAZIONALE? — Lettera aperta al signor marchese avvocato Giovanni Ghini.*

Ben lontani dalle idee politiche e religiose dei due marchesi, l'autore e il destinatario della lettera *semi*-aperta, ed estranei affatto alle loro contese, riassumeremo lo scritto più brevemente che potremo, e con assoluta obbiettività, lasciando i commenti ai lettori.

×

Nella prima parte, che è la generale, dello scritto, il marchese Almerici fa la distinzione tra *partito democratico cristiano, e lega democratica nazionale*. Il primo, egli dice, derivò dall'iniziativa di papa Leone XIII, e ammetteva l'impero e la direzione assoluta del pontefice in ogni forma di pubblica attività, non soltanto nelle questioni religiose, ma ben anco nelle politiche. La seconda si svolse malgrado la papale volontà, e col programma che al papa non si dovesse ubbidire se non nelle questioni attinenti al dogma, e si dovesse essere autonomi in politica. Al primo opina il marchese Almerici potessero ascriversi anche i cattolici conservatori; alla seconda crede che nessun vero cattolico, laico od ecclesiastico che sia, possa senza contraddizione appartenere. Se il papa ne ha fatto divieto ai soli sacerdoti (alcuni dei quali hanno ubbidito solo in apparenza, rimanendo in fatto tra le quinte della Lega) ciò non significa che ne abbia dato permissione ai laici; per gli uni la disciplina gerarchica richiedeva un espresso comando, dagli altri era, per l'effetto morale, da preferirsi una spontanea e perciò più efficace sottomissione.

Il marchese Almerici ricorda vari episodii, che appartengono oramai alla cronaca retrospettiva del movimento cattolico; parla di periodici e di riviste, del murrismo, delle tendenze *moderniste* ecc.; cose tutte, sulle quali per brevità sorvoliamo.

×

Nella parte speciale, ossia cesenate, l'autore fa pure della cronaca retrospettiva; dell'azione che egli esercitò nel primo risveglio dei cattolici, e dell'essersi tratto in disparte quando manifestamente si piegò verso il murrismo. Qui s'innesta subito anche l'agitazione agraria, ai primordi della quale — cinque o sei anni fa—, il marchese Almerici, favorevole alle associazioni agricole *unioniste* tra proprietari e coloni, tentò invano che il Congresso cattolico di Faenza gli permettesse d'esporre le sue opinioni, donde seguì il suo distacco dal Consiglio amministrativo dell'*Avvenire*.... dei gamberi e di quella perla ex giudaica di Rocca d'Adria.

Del resto, intorno alla questione agraria, resasi quest'anno più acuta, il marchese Almerici di proposito si astiene di trattare in questo opuscolo, non escludendo però di « riprendere a miglior tempo l'argomento, interessante per noi quanto altro mai. »

×

Il dissenso, oramai completo tra il marchese Almerici e i democristi tendenti al Leghismo, produce le sue conseguenze. Nel 1902 — malgrado il desiderio del vecchio vescovo d'allora (Mons. Vespignani) — chi oramai si era presa la direzione delle forze cattoliche lasciò in terra esso marchese che scadeva da consigliere provinciale; anzi egli narra che « un parroco giunse persino mandare a dire ad un *tale*, per mezzo del figliuolo suo frequentante la dottrina cristiana, *che non si doveva votare, perchè il papa non voleva, e quindi era peccato* ». Col quale mezzo non soltanto si voleva — aggiungiamo noi — danneggiare la candidatura Almerici, che non avrebbe mai potuto riuscire anche se tutte le sacrestie fossero precipitate in suo soccorso, ma impedire che alcuni, ligi per ragione di fede religiosa ai preti, potessero, come forse avrebbero fatto accedendo alle urne, dare il loro voto ad alcuni nomi, meno temibili, della lista monarchica. L'abuso d'un bugiardo divieto del papa non potrebbe essere per un sacerdote più indegno, anzi più sacrilego: e certo quel prete faceva al supremo suo capo maggiore offesa, che non gli facciano i non credenti, quando ne giudicano liberamente gli atti.

Il Marchese Almerici ricorda pure l'astensione dei cattolici dalle urne nel 1905, la quale provenne dalle pretese di chi spadroneggia nel *Savio*, ed alla quale lo scrittore ascrive così il merito d'aver lasciato entrare i primi tre socialisti in Consiglio.

×

Qui ci avviciniamo a cose più recenti: la fondazione della Sezione cesenate della Lega Democratica nazionale; la partecipazione di essa alla festa del 1.° Maggio di quest'anno; la protesta della Sezione stessa alle parole non molto benevole dirette dall'on. Comandini ai democristi, protesta che il marchese Almerici qualifica per un « putridume »; gli apprezzamenti intorno a cose ed a persone in casi di ieri; si accenna per esempio ad un « R.... ed a' suoi seguaci sacerdoti, » notando che l'autore non può seguirli se » essi, sono murristi autonomi, di quelli che, » non potendo dire di non approvare gli atti » pontifici, però non li mettono in pratica »; si ricorda « un sacco d'indecenze e malignità inviato alla *Giustizia sociale* di Firenze, a carico » di sacerdoti insigni, decoro del clero di Cesena, » e di un nostro preclaro cittadino, chiamato dal » S. Padre ad un'illustre sede arcivescovile a » noi vicina » — mons. Ricci, arcivescovo d'Ancona —; si fa la storia della vita, della morte e dei miracoli di un *Club cesenate*, che parrebbe al nome una società di divertimento, ed è un circolo democrista modernista; si narra l'episodio della venuta di don Murri a Cesena ecc. ecc.

×

I lettori ci chiederanno forse, con qualche curiosità, giustificata appunto dalle ultime vicende, che cosa si dica in questo scritto a proposito dell'opera del vescovo attuale.

L'argomento, si vede, è per l'autore molto scottante ed egli cerca d'evitarlo. Una tenue allusione è a pagina 18, dove, accennandosi alle intemperanza d'un periodico locale cattolico contro cattolici fatti segno a dileggi, e ad un ricorso inoltrato all'*autorità competente*, che per il march. Almerici è manifestamente l'ecclesiastica, si narra che questa rispose non esser responsabile di quanto scrive il giornale: e si soggiunge: « Ma io mi ci ero rivolto, chiamandola, non responsabile, ma giudice!! »

Un altro accenno può rinvenirsi a pag. 34 e segg. Ivi si dice che l'Almerici, costituita un'Unione elettorale, con relativo Comitato, spedì, d'*accordo con Chi si doveva*, una circolare ai Parroci per averne indicazione d'elettori e designazione di quelli a cui rivolgere speciale invito di coadiuvare il Comitato stesso; e si aggiunge avere il vescovo scritto all'Almerici « d'aver raccomandato ai parroci di rispondere con sollecitudine alle richieste. »

Ciò non ostante, alcuni parroci risposero declinando l'incarico non trovando l'unione abbastanza legata all'autorità ecclesiastica, nè abbastanza esplicito l'ordine del vescovo, trattandosi di semplice *raccomandazione*.

L'autore aggiunge che gli stessi parroci furono « i grandi elettori » della lista proposta dagli amici del marchese Giovanni Ghini, influendo molto, con la propaganda fatta, a procurare ad essa molti voti.

Qui si presentano naturali molte dimande ed ipotesi. Secondò il vescovo *pro forma* il marchese Almerici, e poscia la Curia disse o lasciò capire ai parroci che dovevano lasciarne cader le richieste? Piacque invece ai parroci interpretare a modo proprio le esortazioni del vescovo, ed anche contravvenirvi? E, perchè in tal ultimo caso, il vescovo non seppe farsi valere?

Spuntata poi la lista Ghini, vi dette il vescovo un appoggio più caloroso, tanto da determinare il concorso dei parroci, o questi agirono di proprio moto? Nel primo caso, come potè farlo, dopo essersi in certo modo compromesso col marchese Almerici, e dato il carattere sostanziale leghista, malgrado l'apparenza democrista, dei candidati? Nel secondo caso, tollerò egli in silenzio l'opera di alcuni preti, se non di tutti?

L'autore dell'opuscolo che esaminiamo si astiene da espliciti apprezzamenti; ma la conclusione balza fuori da ciò che egli narra: l'episcopato o fu debole, o fu connivente con la Lega democratica nazionale sconfessata dal papa; o le dette consciamente il suo appoggio, o si lasciò prender la mano; nè è difficile indovinare da chi.

Se il marchese Almerici scriverà l'altro opuscolo, quasi promesso, sull'agitazione agraria, l'episcopato non potrà non avervi qualche pagina abbastanza interessante. Tanto più interessante dopo le anonime gonfiature panegiriche, assolutamente contrarie al vero, del *Giornale d'Italia*, ed i severi giudizi che sull'opera di Mons. Cazzani, incompetente ed ignaro di luoghi, di cose e di persone, ed autoritario nei modi, ha dato testè un collaboratore romano della *Gazzetta dell'Emilia*.

×

Donde move, a che tende lo scritto che riassumiamo? Quanto abbiamo testè detto ce ne dà la spiegazione, che nell'opuscolo riesce alquanto involuta.

L'ultima spinta è stato il numero di voti che gli amici del marchese Ghini hanno raccolto nelle recenti elezioni comunali, voti che il marchese Almerici spiega con l'essere il gruppo Ghini disceso in campo con l'antica designazione di de-

mocratico-cristiano e non già in nome della Lega Democratica Nazionale. Si capisce tra le linee che l'Almerici considera ciò un abuso, un'usurpazione; certo è che, a suo giudizio, ha prodotto confusione, riuscendo ad adescare molti di quei cattolici conservatori, contro i quali si voleva invece far atto di affermazione.

In sostanza, chi è sceso in campo è stata la Lega democratica nazionale, a cui il papa non vuole che i sacerdoti partecipino; ma per avere l'appoggio di questi e dei loro proseliti, o almeno perchè questi potessero darlo con qualche pudore, essa si è mascherata, come se le elezioni fossero un allegro veglione, sotto le spoglie di partito Democratico cristiano, promosso da Leone XIII e non disdetto da Pio X.

L'autore dice dunque di voler togliere gli equivoci « funestissimi al nostro paese, » « essendo sempre un danno il trionfo della menzogna sulla verità ». Dopo ciò egli passa alla perorazione, all'eccitamento degli affetti, ed offre quasi il ramoscello d'olivo.

Non c'è bisogno d'essere profeti per prevedere come sarà accolto.

Cronache Teatrali

Il breve corso di rappresentazioni del *Lohengrin* si è chiuso Giovedì sera, tra la continua, unanime ammirazione del pubblico per una musica, che a gran parte di esso è stata una rivelazione. Ciò che è più da notarsi, è stato il continuo affollamento non solo del *parterre* e dei palchi, ma altresì del loggione. Per tutte le dieci rappresentazioni, c'è stata una gran folla di gente, delle classi popolari, la quale si è accalcata all'entrata per accedere appena si « facesse porta », cioè quattro ore e più innanzi il principio dello spettacolo, ed ha sopportato pazientemente il lungo indugio, pur di gustare le sovrane armonie di Wagner. E si badi, l'esecuzione, specialmente sul palcoscenico, è stata in complesso lodevolissima; ma certo nessun artista aveva quel valore eccezionale, altissimo, che basta in alcuni casi ad attrarre l'uditorio. Bisogna dunque dedurne che era principalmente, anzi esclusivamente la musica di Wagner quella che faceva il miracolo d'attrarre tanti spettatori, d'affascinarli.

L'esempio della città nostra e quello d'altre città vicine, e specialmente di Ravenna (dove vedemmo, pochi anni sono, così largo e costante concorso al *Tristano ed Isotta*) ci dimostrano che la fortuna d'una stagione teatrale, specialmente per affluire di forestieri, è costituita massimamente dall'eccellenza, dall'importanza della musica che si eseguisce, dalla eccezionalità e grandiosità dello spettacolo.

Ciò deve esser di norma per l'avvenire.

È accaduto quello che prevedevamo: mentre per certe opere, anche pregevoli, ma un po' troppo cadenzate e da organetto, ogni spettatore è sazio dopo tre rappresentazioni, per il *Lohengrin* alla decima esecuzione si era tutti così disposti all'ammirazione come alla prima, anzi l'ammirazione cresceva per ogni nuova udizione, perchè ogni sera vi si scoprivano e gustavano nuove bellezze.

Quell'affidamento, che Wagner faceva sul pubblico italiano, come risulta dalla bellissima lettera che pubblicammo nel numero scorso, si è comprovato giusto anche per il pubblico cesenate, malgrado che questo —non per sua colpa, ma per dolorosa fatalità di cose— difetti d'educazione musicale e di frequenti buoni spettacoli più di tanti altri.

×

Tra gli esecutori, abbiamo avuto, come preannunziammo, una variazione; cessati gl'impegni della signora Emilia Corsi, la parte di « Elsa » è stata sostenuta dalla signorina Cecilia Gagliardi. L'alta persona, la venustà delle forme, la potenza della voce l'avvantaggiavano sulla sua precedentrice; ma questa le rimane molto al di sopra per isquisitezza d'arte e soavità di canto. Ad ogni modo, astraendo da ogni confronto, la Gagliardi è un'artista di molto valore, che attirerà sempre le simpatie d'ogni pubblico e concorrerà alla buona riuscita degli spettacoli, a cui prenda parte. Il pubblico cesenate l'ha calorosamente e meritamente applaudita.

Il vero trionfatore della stagione si è mantenuto sempre il Giraud. Si sa che, durante uno spettacolo, la stampa, che desidera concorrere al suo buon esito per ovvie ragioni di attaccamento al paese, deve abbondare nelle lodi. Ma anche a fine stagione può, in ordine al Giraud, confermarsi il giudizio lusinghiero già datone. Un perfetto « Lohengrin » è difficile, forse impossibile a trovarsi, perchè vi si richiederebbe un tenore di grazia e drammatico ad un tempo, che avesse insieme rara dolcezza e potenza di voce, che potesse ugualmente passare per tutti i toni, e che inoltre fosse cantante ed attore, e come attore passasse dalla parte mistica all'appassionata, da questa all'eroica, dalle espansioni d'amore al comando imperioso e serenamente divino, dall'ebbrezza al dolore malinconico ed austero. L'attore —diciamolo schiettamente— poteva essere Giuseppe Borgatti, e ne avemmo un saggio nel primo atto, il solo che veramente eseguì. Chi non ricorda il fremito dell'« Elsa, io t'amo! »?

Il Giraud è invece semplicemente un abile, abilissimo cantante, che sa trar grande partito da' suoi mezzi, e s'impone al pubblico. Data appunto la qualità de' suoi mezzi, egli ha dovuto troppo spesso, nel duetto d'amore del terz'atto, alzar la voce, mentre la situazione stessa avrebbe voluto un canto più sommesso ed insieme più efficace; ma nel quart'atto sopra tutto, e specialmente nel racconto, non può meritare che lode. Quel racconto, per le insistenze del pubblico, egli lo ha bissato quasi ogni sera, ed è stato un *tour de force*, che può giovare alla sua virtuosità. Ma il pubblico non ha avuto buon gusto a chiederlo. Un'opera di Wagner deve sempre considerarsi un po' come un dramma, come una tragedia; ora come non si capirebbe che a Salvini od a Zacconi si facesse ripetere una scena, così non si capisce che a « Lohengrin » ed a « Tristano » si faccia replicare un pezzo, con danno dell'armonia dell'insieme. Ma pur troppo queste sono minutezze di squisitezza artistica, che il pubblico grosso —e tale non è solo quello del loggione— non può capire. Bisognerebbe però che i cantanti veramente artisti sapessero a poco a poco educarlo, col non piegarsi alle sue domande indiscrete.

×

Per gli altri esecutori può confermarsi, in genere, quanto fu detto nelle cronache teatrali precedenti. Buona e simpatica voce e corretta dizione ebbero sempre il Riccieri (il Re) e il Galeffi (Araldo); egregiamente cantò sempre la Ceresoli (Ortruda), la quale non manca nemmeno d'efficacia drammatica, ma dovrebbe farne uso più sobrio. Il Gregoretti (Telramondo), che udimmo già nella *Thais* a Ravenna, ha voce poco flessibile ed ingrata e ci ha assai poco soddisfatto. Certo la parte sua era difficilissima; ma ci voleva solo l'amenità del cronista del *Popolano*, per trovar che una parte odiosa rende simile a sè la voce d'un cantante.

×

Tutti sanno o dovrebbero sapere che in ogni opera di Wagner l'orchestra ha il 50 % e più nel risultato complessivo. Ora, diciamolo pure a stagione finita, ma il vero difetto del nostro spettacolo, quello senza il quale avremmo avuto addirittura un'esecuzione da capitale, da *Scala*, è stato appunto nell'orchestra e massime nel direttore.

Non disconosciamo i meriti di cultura musicale del maestro Tosi, che ci si dice essere anche valoroso pianista, ma egli non era assolutamente all'altezza del suo ufficio. Del finale *galop* del primo atto e della marcia *funerale* del secondo fu già parlato. Qui aggiungiamo che il Maestro Tosi non ha saputo mai dare fusione, colorito all'orchestra, onde moltissime delle bellezze Wagneriane sono andate perdute. Basterebbe dire che i due bellissimi preludii, quello del primo atto e quello del terzo, sono passati sempre quasi inosservati. Può essere che il Maestro Tosi, che è giovine, si corregga e diventi un bravissimo direttore di musica Wagneriana: ma noi ci auguriamo che un'altra volta a Cesena si abbia un direttore degno veramente di Wagner e non di ... Leoncavallo.

×

Ed ora siamo dolenti di dover far un altro appunto; ma lo crediamo necessario, non già a sfogo di postume recriminazioni, bensì convinti come siamo che il nostro teatro e la città nostra, per condizioni tutte speciali, possono e debbono, con un po' di buona volontà di tutti, cominciando dal Municipio, diventare periodica, e consueta sede ad ottimi spettacoli; ma per far ciò è necessario rimovere ogni lato manchevole e deplorevole.

Fu già accennato all'indisciplinatezza d'una parte dell'orchestra; dobbiamo ora ripetere la lamentanza, e soggiungere che, Giovedì sera, non non si è trattato d'indisciplinatezza soltanto, ma di vero chiasso che richiamava le proteste di alcuni spettatori dei palchi. Altrettanto e peggio si è verificato sul palcoscenico, tra le masse corali, il cui frastuono impediva talvolta di sentir la voce del tenore, e portava l'incertezza in tutta l'esecuzione.

Quella sera ed anche la precedente, invece di otto paggi, che debbono affacciarsi nel secondo atto al balcone, per eseguire il delizioso motivetto del preannunzio d'Elsa, se n'é avuta solo la metà, perchè quattro signore coriste non hanno voluto far la fatica di mutar di costume.

Giovedì sera poi, all'ultimo atto, non vennero in scena i cavalli, perchè, ci si dice, a quattro erano stati tolti gli zoccoli, cosicchè avrebbero fatto un enorme rumore scalpitando sul tavolato del palcoscenico, e perchè il cavallo bianco del re era stato appositamente eccitato, in modo che non era troppo prudente il cavalcarlo.

Pare che le masse, o almeno certi elementi di esse, credano che l'ultima sera d'una stagione teatrale debba essere una serata di baldoria, in cui tutto sia permesso.

È tempo che si metta freno a tanto disordine, inculcando in tutti il rispetto del pubblico e di sè stessi e punendo severamente ogni menoma infrazione.

K.

CESENA

Il Senatore Finali a Sogliano — Compiuta la cerimonia, di cui parliamo in altra parte del giornale, il Senatore Finali, dietro invito del Sindaco Dott. A. Zanuccoli, visitò Sogliano, che non aveva più riveduto da 65 anni. Vi fu accolto assai festosamente dall'autorità municipale e dalla cittadinanza; e riportò la più gradita impressione dei progressi, specialmente edilizi, fatti in questi ultimi tempi dall'industrioso paese.

Uscito dal Municipio, sostò in casa Subattini, ove le gentili signore della famiglia accolsero lui e la comitiva con ogni maniera di cortesie.

Consiglio comunale — Per Lunedì 30 corr., alle ore 15 è fissata l'apertura della sessione autunnale. Notiamo che il consuntivo del 1906, con relativo resoconto morale delle Giunta, che avrebbe dovuto esser presentato al Consiglio nella sessione di primavera, viene solo ora esibito; ma i *taciti* padri coscritti non avranno ad eccepire.

All'ordine del giorno, all'infuori del bilancio 1908, che deve ancora essere allestito, e delle cui gravi conseguenze per i contribuenti demmo già un cenno, non vi sono cose notevoli.

Un documento pontificio commentato da G. Finali — È questo il tema d'un articolo, che pubblicheremo nel prossimo numero, in occasione del 54.° anniversario della morte del maggior cittadino cesenate del secolo XIX — Eduardo Fabbri. Esso conterrà una nota storica, scritta, oppositamente per noi, da Gaspare Finali.

Onorifico incarico — Il carissimo amico nostro Dott. Giovanni Amadori Virgilj è stato testè incaricato dal Ministero d'Agricoltura, Indnstria e Commercio di recarsi a studiare sul luogo il movimento commerciale di Calais ed in modo speciale le industrie particolari di quella città, quali i merletti, ecc., ed i metodi d'esportazione, per trarne ammaestramento ad avviare i prodotti italiani all'estero. Il Dott. Amadori partirà per la Francia nell'entrante Ottobre, e noi lo accompagniamo coi più fervidi auguri.

Onorificenza — Apprendiamo che l'egregio prof. Alberto del Testa, che fu per tanti anni distintissimo insegnante di scienze naturali nel nostro Liceo, e di cui il pubblico cesenate ricorda con piacere le brillanti lezioni alla cessata Università popolare, è stato di recente, su proposta del Ministro per la P. I., nominato cavaliere della Corona d'Italia. L'onorificenza è certamente dovuta, oltre ché al valore del prof. Del Testa nell'insegnamento, a' suoi dotti studi, notevole parte dei quali riguardano la fiora del nostro territorio, da lui così amorosamente investigata e sapientemente illustrata. Cesena quindi entra per doppio titolo

nella ben conferita distinzione; e perciò noi maggiormente ce ne compiacciamo.

Grato animo — *Riceviamo e ben volentieri pubblichiamo:*

Alcune alunne della 3ª Tecnica, interpreti dei sentimenti della scolaresca e dell'intera cittadinanza, manifestano pubblicamente la loro affettuosa gratitudine verso i loro professori d'Italiano, di Francese e di Matematica sig. Balletti, Torchia e Foa, che, partendo da Cesena, hanno lasciato un perenne ricordo dell'amore e dello zelo ond'essi con tanta dottrina si dedicarono alla scuola.

Probiviri per l'industria dello zolfo — Domenica scorsa ebbe luogo l'elezione dei membri che avrebbero dovuto comporre il suddetto Collegio. Per la *classe operaia*, l'assemblea dei Presidenti proclamava eletti i signori:

PALADINI LEOPOLDO
MORGANTI PRIMO
DELLAMORE UGO-VALENTINO
SCHIAROLI CARLO
VENTURI EDOARDO:

per la *classe industriale*, non si è proceduto a nessuna operazione elettorale, per non essersi presentato alcun elettore dalle ore 9 alle ore 16.

Concorso — Presso il Ministero di Agric. Ind. e Commercio è aperto, fino al 15 ottobre p. v. il concorso al posto di Capo officina fabbro meccanico nella R.ª Scuola Industriale in Cesena. Il Decreto Ministeriale che stabilisce le condizioni del concorso, è ostensibile a chiunque presso la suddetta Scuola e presso questa Segreteria Comunale.

Monte di Pietà — Sabato 12 Ottobre p. v. si venderanno al pubblico incanto i pegni fatti nel mese di Luglio 1906 dal N. 5692 al 6681; detti pegni potranno essere rinnovati fino a tutto il 5 Ottobre p. v.

R. Scuola Tecnica — Oltre gli altri mutamenti, già annunziati, nel personale insegnante, notiamo che a sostituire il professore incaricato di disegno sig. Ginocchietti, è stato destinato il prof. Ginevri, che teneva uguale insegnamento a Pergola.

Il Cinematografo Bios s'inaugura domani, Domenica 29, nel palazzo già Masini, Corso Umberto I.°

Le donne che vanno a Milano in cerca di servizio, si rivolgano all'Ufficio di Collocamento gratuito aperto dalla Società Umanitaria e dall'Unione Nazionale Femminile in via Tre Alberghi N. 17 (vicino a piazza del Duomo).

Per la grande scarsità di personale che c'è in questo momento a Milano, possono esser sicure — presentando buoni certificati o l'attestato di buona condotta del Sindaco — di venir collocate immediatamente.

Presso l'Ufficio troveranno anche alloggio in apposito dormitorio a 30 cent. per notte e pensione a 80 cent. al giorno, in apposito locale destinato esclusivamente alle donne di servizio e tenuto colla maggior cura igienica e morale.

LA RASSEGNA NAZIONALE

SI PUBBLICA IN FIRENZE DUE VOLTE AL MESE
16 Settembre

A. de Fabrizio « La moglie di Giuliano l'apostata » — C. Caviglione « Religione e filosofia » — G. Grabiuski « I ricordi d'un giornalista cattolico » — F. « La teorica psicogenetica del Romanes » — T. « Fallimento? » — D. Melegari « Cristina Auberjol » — Sibilla « Lettere ghibelline: Il sillabo della S. R. U. Inquisizione » — E. Zabban « Quindici giorni a Tunisi » — M. M. Fovel « Sul sindacalismo » — F. Bosazza « Tarragona » — O. Gori « Schermaglie dantesche » — D. B. « Apologia del Cristianesimo » — Duca di Cesarò « Amenità giornalistiche » — Spectator « Il congresso di musica sacra a Perugia » — E. S. King-Jwan « Libri e riviste estere » — S. M. « Cronaca sentimentale » — V. « Rassegna politica » — Notizie.

CARLO AMADUCCI, gerente responsabile
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti, Cesena —

MUNICIPIO DI FORLI' — Venerdì 11 Ottobre prossimo ore 11 avrà luogo asta, schede segrete, per vendita dei pioppi del viale Ronco, sulla somma di L. 5400.

Per schiarimenti rivolgersi alla segreteria comunale.

R. Scuola di Viticoltura e di Enologia "Umberto I,,
IN ALBA

AVVISO DI APERTURA

CORSO INFERIORE *(anni 3)*. — Scuola pratica di Agricoltura e di Enotecnia per capi viticoltori, capi-cantinieri e capi-agricoltori.

CORSO SUPERIORE *(anni 4)*. — Insegnamenti professionali, Viticoltura, Enologia, Agraria, Tecnologia, Agraria, Tecnologia chimica, Commercio, Zootecnia, Agrimensura (Corsi facoltativi di Caseificio, Oleificio, Burrificio). Insegnamenti generali e lingue estere (francese, tedesco, inglese). Il diploma rilasciato da questo corso dà anche adito alle scuole universitarie per il conseguimento della laurea in agraria.

COLLEGIO CONVITTO per ambedue i corsi.

Programmi e schiarimenti a richiesta.

Apertura dei corsi 22 Ottobre prossimo.

LA BANCA POPOLARE COOPERATIVA

di Cesena rende noto che per deliberazione del Consiglio d'Amministrazione a datare dal giorno di LUNEDÌ 23 SETTEMBRE la Banca rilascierà BUONI FRUTTIFERI a mesi 6 al tasso del 3,25 per cento ed a mesi 12 al 3.50 per cento.

IL DIRETTORE
G. CACCHI

FERNET-BRANCA

Specialità dei
FRATELLI BRANCA
MILANO
AMARO TONICO, CORROBORANTE, APERITIVO, DIGESTIVO

Guardarsi dalle contraffazioni

Ada Gardini - Bustaia
Cesena - Piazza Aguselli, 1 - Cesena

Sapone Banfi
TRIONFA - S'IMPONE
Produzione 9 mila pezzi al giorno

Rende la pelle fresca, bianca, morbida. - Fa sparire le rughe, le macchie ed i rossori. - L'unico per bambini. - Provato non si può far a meno di usarlo sempre.

Vendesi ovunque a C. 30, 50, 80 al pezzo
Pezzo speciale campione C. 20

I medici raccomandano il **SAPONE BANFI MEDIATO** all'Acido Borico, al Sublimato corrosivo, al catrame, allo Solfo, all'Acido fenico, ecc.

Ditta ACHILLE BANFI - Milano

INSUPERABILE
AMIDO BANFI
(Marca Gallo)
usato dalle primarie stiratrici di Berlino e Parigi

Chiunque può stirare a lucido con facilità. — Conserva la biancheria. — È il più economico.

Usatelo - Domandate la Marca Gallo

Amido in Pacchi canoli e pezzi
(Marca Cigno)
superiore a tutti gli Amidi in pacchi in commerci

Proprietà dell'
AMIDERIA ITALIANA - Milano
Anonima capitale 1,300.00 versato

PILLOLE RIGENERATRICI delle FORZE VITALI
A BASE DI GLICEROFOSFATI

Preparazione speciale della FARMACIA **GIORGI**

OTTIMI RISULTATI

Rimedio pronto e sicuro contro L'ANEMIA clorosi-esaurimento di eccessivo lavoro intellettuale-nevrastenia e nelle convalescenze delle malattie acute ecc.

FARMACIA GIORGI successori
VESI e CANTELLI — CESENA

Guardarsi dalle Contraffazione.

FERNET-BRANCA

Esigere la Bottiglia d'origine.

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano
I soli ed esclusivi Proprietari del segreto di fabbricazione.

Altre specialità della Ditta:

VIEUX COGNAC SUPERIEUR
CREME E LIQUORI
SCIROPPI E CONSERVE
VINO VERMOUTH

GRANATINA — SODA CHAMPAGNE — ESTRATTO DI TAMARINDO